

POLITICA



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

Renzi: «Il governo adesso deve correre»

- Ora la maggioranza è «di emergenza e può fare cose che da anni si dicono e non si fanno»
- Cosa dire ai delusi da Berlusconi? «Sono italiani come noi, facciamo qualcosa insieme»
- E Gori escluso dalle liste si candida sindaco a Bergamo

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il countdown è iniziato, Matteo Renzi ieri nella sua enews contava: «Meno 8 a un partito che sa vincere». Sette, oggi, sette giorni alle primarie e a quella che comunque andrà si annuncia come una vera svolta nel Pd. E la svolta non riguarderà solo il Partito democratico, ma lo stesso governo e la sua fase due, quella senza Silvio Berlusconi in maggioranza e con Angelino Alfano che adesso spinge l'acceleratore sulla riforma della giustizia tanto cara al suo ex Capo. Un'accelerazione che a molti fa

chiedere quanto vero sia questo divorzio tra i due ex inseparabili, che spinge Pippo Civati a dire «Io non mi fido di Alfano. È quello del Lodo Alfano e delle leggi ad personam. Berlusconi sarà ancora il nostro avversario, con Alfano torneranno insieme e faranno cartello alle prossime elezioni».

Matteo Renzi, parlando a Palermo, suggerisce prudenza a chi sente la vittoria già in tasca e spinge il governo a «mettersi a correre e finalmente fare le cose e farle bene: basta con i rinvii», perché altrimenti saranno ancora loro ad avere la meglio, Berlusconi e Grillo che adesso più che mai soffieranno sui

populismi.

Le prossime due settimane saranno decisive per la politica italiana, il sindaco definisce quella attuale, «una maggioranza di emergenza, diversa dalle larghe intese e che ha i numeri per fare le cose che da anni si dicono e non si fanno». Durante il suo comizio in Sicilia torna a parlare agli orfani del Cavaliere, a quei voti a destra che alle urne potrebbero fare la differenza, soprattutto adesso che l'ex premier non potrà scendere in campo in prima persona. «A chi in passato ha votato Berlusconi e ora è deluso, che facciamo? Gli diciamo vai via? Oppure, non ti vogliamo? Sarebbe un grosso errore. Sono italiani come noi e gli dobbiamo dire: facciamo qualcosa insieme».

Ma la vera spina nel fianco in questo momento è l'incognita sul voto di domenica prossima. Sotto i due milioni sarebbe una legittimazione a metà per il sindaco, un rischio che è ben presente a tutti e tre i candidati. E se per Cuperlo questo potrebbe anche significa-

re un risultato migliore, per Renzi avrebbe il segno di un flop rispetto alle cifre dei suoi predecessori. Ieri ha abbassato l'asticella, «un milione e mezzo sarebbe un risultato superiore a quello di tutti gli altri partiti perché le forme di consultazione che stiamo facendo noi come Pd sono straordinarie», ma gli scongiuri non si contano. Tanto che per sabato prossimo fa una vera e propria chiamata alla mobilitazione: «Mille tavolini in mille piazze d'Italia per raccontare cosa sono le primarie, qual è il nostro sogno concreto, perché questa è la volta buona. E anche come si vota, le indicazioni logistiche. Mille tavolini una campagna straordinaria di mobilitazione. Mille piazze per mille persone. Raggiungiamo un milione di persone. Tutti insieme. Vi va?».

Se vince lui, si cambia, ripete a Palermo, elencando il pacchetto di riforme che intende presentare a Letta. «Chi mi vota, non vota per me - spiega il sindaco di Firenze - Non vota solo per me. Vota per un pacchetto di proposte specifiche. Chi vota per me vota per una riforma della politica che consenta di risparmiare 1 miliardo di euro sui 2,5 miliardi. Che rottama le indennità di Senato e Province, riduce costi e posti. Fa dare alla politica il buon esempio. E stavolta è la volta buona perché i numeri ci sono. Un Pd che cambi rispetto al passato può farlo perché stavolta è la volta buona».

Renzi torna a parlare della riforma del lavoro, della semplificazione delle norme, della formazione professiona-

le, di un fisco disboscato delle sue regole ingarbugliate e della giustizia. Stavolta i numeri ci sono, insiste il sindaco, perché è il Pd l'azionista di maggioranza, eppure senza i numeri di Alfano si torna a bomba.

Letta domani sale al Colle e parlerà con Napolitano della nuova verifica che il governo dovrà fare alle Camere, dopo l'8 dicembre, perché è evidente che sarà necessario siglare prima un patto con il nuovo segretario e poi aprire la fase due dell'esecutivo che subirà il doppio attacco di Forza Italia e di Beppe Grillo e che quindi non potrà reggere anche il fuoco amico.

E, a proposito di amici, sembra proprio che Giorgio Gori non abbia preso bene la sua esclusione dalle liste dei candidati renziani per l'assemblea nazionale del Pd. Così l'ex produttore della Magnolia, tra i primi spin doctor che hanno lanciato l'amico Matteo nella sua discesa nel campo delle primarie e nella sfida con Bersani, è pronto a candidarsi come sindaco di Bergamo.

Un suo vecchio sogno, confidano gli amici di Gori, e infatti lui ha assicurato che la sfida per il governo della sua città è la cosa che lo interessa di più: «La mia priorità è Bergamo», ha detto al *Corriere.it*. Ma nelle ricostruzioni questa scelta viene interpretata come una contromossa, perché Renzi, dicono, avrebbe voluto escludere il manager dagli elenchi delle persone a lui vicine proposte come capolista nelle città.

Insomma, tra il sindaco e il suo primo guru mediatico è rottura.

Sottosegretario (di lotta e di governo), prego si accomodi

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

E De Zan lo intervistava con rispetto. Su ben altre sedie sono accomodati i sottosegretari del governo Letta che, dopo la rottura di Berlusconi, hanno seguito il Cavaliere all'opposizione. E tuttavia restano ben seduti al governo. La formula: «partito di lotta e di governo» richiede dunque un aggiornamento che includa anche il caso di questi valentuomini, disponibili con grande senso di abnegazione e sacrificio personale a lavorare su provvedimenti e misure che il loro neonato e rinato partito, Forza Italia, cercherà implacabilmente di bocciare.

Nel loro caso, il brocardo «nemo contra se edere tenetur» non è affatto calzante: questi

sottosegretari sono ben capaci di accusare se stessi, e anzi sono tenuti a farlo, come uomini d'opposizione, chiamati a mettere sotto accusa i loro stessi atti di governo. Con una mano firmano, con l'altra implacabilmente contestano. Penelope, quella che filava la tela di giorno per sfilarla di notte, era una principiante, a confronto.

Si capisce allora perché, ben oltre il fatto tecnico, è il fatto umano che interessa il cronista. Che infatti in Italia, in quella scuola di uomini nuovi che deve essere stata in tutti questi anni la casa della libertà o il popolo delle libertà o il polo del buon governo (addirittura!), una roba simile sia giuridicamente e politicamente possibile, si stenta a crederlo, e però ce ne si fa una ragione. Ma umanamente possibile?

Qui è veramente difficile farsene una ragione, anche perché gli interessati non ne forniscono

alcuna. Preferiscono tacere, non rispondere, svincolare. I giornalisti chiamano, e loro non rispondono. I giornalisti richiamano, e loro tergiversano, nicchiano, e di nuovo non rispondono. Quando si dice metterci la faccia.

L'altra sera durante il confronto a Sky, con accenti diversi, i candidati alle primarie del Partito democratico hanno meritoriamente parlato più volte di costi della politica, finanziamento della politica, riforma della politica. Temo che il caso dei sottosegretari di Forza Italia non sarebbe risolto in nessun caso. Se non capiscono da soli che è inammissibile rimanere contemporaneamente al governo come sottosegretari e all'opposizione come esponenti di Forza Italia, non c'è legge che possa farglielo capire. E, a volte, tutto il gran parlare che si fa di rinnovamento della politica, di recupero di credibilità e di



...

Non c'è riforma della politica che appaia capace di risolvere problemi del genere

autorevolezza si incaglia miseramente dinanzi a un ceto dirigente a dir poco inadeguato, selezionato con criteri che con la cultura e la dignità della politica francamente non hanno nulla a che fare. Siamo di sicuro oltre il fatto tecnico, ma anche il fatto umano è francamente incomprensibile.

E dunque: il fatto umano di De Zan non si capisce, il brocardo latino non si applica, la formula della lotta e del governo è antiquata e il mito di Penelope è poca roba. Ci vuole ben altro, ci vuole la mostruosa, smisurata sentenza di Goethe: «Nihil contra Deum nisi Deus ipse». Se al posto di Dio prestate al poeta tedesco un sottosegretario teologicamente inamovibile di Forza Italia, vedrete che la frase funziona. (Se poi funziona il governo con simili figure, questo è un altro, più arduo problema, che speriamo però Letta possa presto risolvere).